

— e del resto questo era quasi impossibile oggi — a rintracciare per quale via questa fiaba sia giunta in Sardegna, o meglio soltanto nella parte interna dell'isola, perché sulle coste non c'è nessuna traccia di una simile leggenda. In compenso ha notato con acume dove la versione sarda divergeva e dove coincideva con l'originale tedesco. Uno studio insomma veramente interessante e che un italiano poteva fare da molti anni. Chissà se un lavoro simile non si possa fare anche per altre regioni e se uno studio sulla fortuna delle novelle dei fratelli Grimm in Italia non potrebbe domani portare alla luce leggende, coincidenze, confluire di tradizioni diverse; insomma una quantità di questioni veramente interessanti anche per un profano appena interessato ai fatti della cultura e dell'arte. Ma nessuno, sinora, ha sentito l'impulso di mettersi e così è avvenuto che neppure in occasione del centenario della morte di Jakob Grimm gli italiani hanno potuto offrire a questo grande studioso un omaggio degno.

Perché Jakob, secondogenito di nove tra fratelli e sorelle, è forse uno dei maggiori modelli di quel che un grande filologo e studioso tedesco volesse dire nel secolo scorso. Egli si riteneva inferiore al fratello Wilhelm, ma la posterità, se dovesse dare la palma a uno di loro, dovrebbe per giustizia scegliere o indicare Jakob. Ma non ci perderemo in una discussione, che tra l'altro sarebbe certamente dispiaciuta proprio allo studioso di cui è da poco scoccato il centenario. Importante è ricordare che l'opera dei due fratelli oggi non è menomamente dimenticata, anche se momentaneamente un po' trascurata, dal lato scientifico, da noi. Gli è che i due fratelli non sono solo dei meravigliosi raccoglitori di fiabe, ma si possono mettere, senza timore di smentite, tra i fondatori della linguistica moderna, tra gli indagatori più acuti delle antiche leggende, tra i creatori di un vocabolario della lingua tedesca che, anche se è giunto al suo compimento solo pochi anni or sono, costituisce di per sé un modello e un monumento di scienza filologica. La maniera inaugurata dai fratelli Grimm di ascoltare dalla viva voce delle umili narratrici, spesso le nutrici, vecchissime al loro tempo, che ricordavano, pur

senza saper leggere, fiabe di secoli passati, è divenuta esemplare e ben poco c'è stato da mutare a quel che i due fratelli avevano affermato o fissato in un testo, che, proprio per una maggiore aderenza alla vivacità della narrazione, era perfino in dialetto, qualche volta, con un ardimento veramente notevole negli anni in cui le prime raccolte di quelle fiabe, che hanno intrattenuto e divertito generazioni e generazioni di bambini di ogni tempo e nazione, apparvero in Germania.

Già che se ne offre la possibilità vogliamo segnalare ai lettori italiani almeno altri due volumi che contribuiscono notevolmente alla conoscenza dei due indimenticabili fratelli. Il primo è un volume tutto iconografico, ed è dovuto a un noto studioso come K. Schulte-Kemmingshausen e a Ludwig Denecke, uno dei compilatori del volume citato prima. Il libro si intitola *I Fratelli Grimm in immagini del loro tempo (Die Brüder Grimm in Bildern ihrer Zeit)*, E. Röth, Kassel 1963) e passa in rassegna, insieme ai due fratelli, altri membri notevoli della famiglia come Hermann, storico dell'arte e di Goethe, nonché Ludwig Emil, disegnatore e acquafortista molto fine e ricorda infine l'ultima sopravvissuta della famiglia Auguste Grimm, con cui la gloriosa stirpe di questi tedeschi si spense nel 1919. Fondamentale poi per la conoscenza del processo intimo ed esteriore da cui nacquero le famose fiabe ci pare ancor oggi il volume di Wilhelm Schoof (*Zur Entstehungsgeschichte der Grimmschen Märchen*, E. Hauswedell, Amburgo 1959) anche se comparso qualche anno fa. Da questi brevi cenni si può concludere che il nome di Jakob Grimm, nel centenario della sua morte, è stato onorato in tutto il mondo della cultura come quest'uomo veramente eccezionale si meritava pienamente.

George e Gundolf

Esiste, sul poeta di *Algabal*, una specie di congiura del silenzio per quel che riguarda la sua vita, le sue abitudini, in poche parole la sua esistenza privata in tutti i suoi aspetti. Si vede che i suoi seguaci, che ancor oggi costituiscono

qua e là dei cenacoli, hanno mantenuto fede al principio predicato dal Maestro (così si faceva chiamare George anche dai più intimi, anche da coloro che gli davano del tu) secondo cui è unicamente l'opera di un poeta che conta, non la sua vita, le consuetudini del suo tempo, sia che vi sia opposto, come se le ha accettate. E occorre ammettere che qualche volta, specie all'inizio del Novecento, si esagerava nello spiegare, o almeno nel tentare di spiegare l'opera di uno scrittore con le vicende della sua esistenza. Oggi alcune crepe si sono cominciate a disegnare nel « muro del silenzio » innalzato dai seguaci intorno a George. Ci sono anche certi aspetti negativi del Maestro, che evidentemente si preferisce di tacere. Un documento di eccezionale importanza in questo senso è costituito dal carteggio scambiato tra il Maestro e il suo più autorevole profeta (*Stefan George-Friedrich Gundolf, Briefwechsel*, a cura di Robert Boehringer e G. P. Landmann, H. Küpper già G. Bondi editore, Monaco e Düsseldorf, 1962). C'era un divario di quasi quindici anni tra i due: George aveva 30 anni e Gundolf (che veramente si chiamava Gundolfinger) 18 quando si conobbero per la prima volta nel 1899. Da quell'anno si strinse tra il Maestro e il discepolo, che doveva giungere alla cattedra universitaria e portare veramente uno spirito nuovo nella critica letteraria tedesca, una amicizia che durò quasi 25 anni e che culminò, da parte di Gundolf, nel volume dedicato al Maestro, che ancor oggi è una chiave per comprendere bene tutta la poesia e anche le segrete intenzioni di George. Incontriamo qui entusiasmi, forme di quasi assoluta adorazione da parte del discepolo e poi, come nel caso di Hofmannsthal, una rottura brusca, improvvisa, sotto certi aspetti tragica. La causa può parer strana: nel 1926, quando Gundolf aveva già compiuto i 46 anni, egli partecipò al Maestro la sua decisione di sposarsi con Elisabetta Salomon. George non rispose; ma confidò a un amico: « Una tale donna io non la posso accettare come nuora ». Il Maestro si sentiva talmente il padre spirituale dei suoi discepoli, che imponeva il suo consenso anche in questioni, come si vede, strettamente personali, direi quasi intime. Poiché Gundolf aveva scritto

a George: « Preferisco andare con lei (la futura moglie) all'Inferno che senza di lei in Paradiso » non vi era evidentemente una via di uscita. La « grande » amicizia si rompe, insanabilmente. Neppure quando, vicino a morte, Gundolf tentò una riconciliazione, proprio perché non riusciva a spirare tranquillo senza la benedizione del Maestro, George rimase spietatamente muto. Sono queste vicende esteriori, qui, che saltano subito agli occhi in questo carteggio e che non sono forse abbastanza note a tutti coloro che leggono le opere del poeta tedesco.

La storia di Gundolf ricorda, sia pur in altra chiave, con altre premesse, quella dei rapporti di George con Hofmannsthal: anche lì, all'inizio un perfetto accordo, un incontro che pareva destinato ad avere un lungo seguito nella storia della letteratura tedesca per la possibilità di due autentici poeti di collaborare e finalmente di non ostacolarsi l'un l'altro. Poi, lentamente maturata, la rottura, anche qui, definitiva. Il carteggio con Gundolf pone nuovamente il problema, che la critica georgiana si è già proposto altre volte, dei limiti, anche umani, che un atteggiamento così tirannico ed esclusivo mette necessariamente anche alla poesia così alta di un Stefan George. Il fatto che la stessa vicenda si sia ripetuta prima con Hofmannsthal e poi con Gundolf dimostra che, praticamente, accanto a George difficilmente poteva vivere un grande ingegno, se non alla condizione di mantenere un atteggiamento di adorazione assoluta. D'altra parte questa crudeltà, questa intransigenza, che si trova, in altro modo e seppure attenuata da un soffio più vivo di umanità, in altri artisti tedeschi come, per esempio, in Riccardo Wagner, è l'aspetto negativo di quella fedeltà assoluta, integrale ai propri ideali senza di cui nessuno, neppure un genio, riesce a combinare qualcosa di duraturo. Si è voluto segnare qui la parte più clamorosa, per così dire, di questo carteggio. Ma naturalmente nelle quasi 400 pagine del volume, arricchite da preziosi fac-simili degli autografi georgiani, c'è una messe di notizie, di accenni, di impostazioni letterarie e artistiche che rendono questo volume prezioso almeno come quello del carteggio scambiato con Hofmannsthal.

Vi si rispecchia in maniera diretta la vita di quella « pattuglia di punta » della poesia tedesca che trovò la sua voce nei numeri dei *Blätter für die Kunst*, di cui si parla in questo carteggio continuamente, che sono, come si suol dire oggi, all'ordine del giorno in moltissime lettere scambiate tra il poeta e il suo discepolo. Per altra via,

ma con uguale intensità dunque questo volume di lettere rappresenta una tappa fondamentale per chi voglia conoscere a fondo Stefan George e la letteratura del suo tempo, meglio ancora, i giovani che intorno a lui si muovevano e costituivano un poco lo sfondo di eletti su cui questo poeta solitario si mosse per tutta la sua vita.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA SPAGNOLA

Alonso

Il poeta e critico Dámaso Alonso prosegue imperterrito nelle sue ricerche e meditazioni gongorine, iniziate or sono circa quarant'anni alla occasione del centenario del maggiore poeta barocco ed ermetico. Ci basti ricordare in questo ultimo decennio la poderosa silloge di *Estudios y ensayos gongorinos* nella « Biblioteca Románica Hispánica », da lui diretta presso l'editrice Gredos di Madrid; la terza edizione delle *Soledades* con introduzione, testo, traduzione in castigliano moderno e note; la densa e novissima raccolta di 141 documenti biografici con varie appendici, giacenti da secoli nella polvere degli archivi cordovesi, trascritti e pubblicati nella citata « Biblioteca » in collaborazione con la moglie, la narratrice doña Eulalia Galvarriato (lamentiamo soltanto la mancanza di un indice dei nomi).

È uscita in questi giorni in bella riproduzione fotografica la prima edizione delle poesie di Góngora nella collana « Clásicos Hispánicos » del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, munita di eccellente prologo, in cui Alonso traccia la storia esterna e interna del libro, informa sul raccoglitore López de Vicuña, compara l'opera con il famoso e fededegno manoscritto Chacón e ne offre una esatta valutazione.

È noto lo stato di inedito della poesia lirica durante il Siglo de Oro; i motivi furono diversi: difficoltà di trovare un mecenate; trasmissione manoscritta; scarsa o nessuna importanza assegnata all'attività poetica nel concerto delle attività

superiori della religione della politica della guerra dell'insegnamento morale; insoddisfazione e difficoltà di carattere tecnico e sentimentale, giacché essa poesia in parte notevole era pragmatica, aneddotica, di occasione, fortemente partecipe e immessa nel tessuto vivo culturale della società del tempo, e quindi ludica umorale dedicatoria episodica, soggetta all'usura del tempo. I poeti rimandavano di anno in anno fino alla morte il progetto della raccolta completa dei loro versi: così fecero Herrera, Fray Luis de León, Quevedo, Góngora. Perfino Lope de Vega solo dopo alcuni anni cominciò a curare personalmente le edizioni del suo teatro, da cui pure ricavava un beneficio concreto.

Si sa che la vita di don Luis de Góngora fu una continua caccia al quattrino al fine di stare decentemente a galla nel pantano della bella e della malavita della Capitale, tra lo splendore della Corte, le bische (fu accanito giocatore), il lercio mondo degli usurai, le più o meno losche amicizie. Nell'epistolario e nelle carte pubblicate da Alonso è incredibile l'assenza completa di retorica circa le grandi virtù e aspirazioni umane e divine: è il letterato puro che la sa lunga circa la totale ignominia del mondo e tira al sodo per impietosire querulamente il suo procuratore di provincia a che allenti la cordicella del borsellino. Nulla di strano che anche nella pubblicazione delle sue poesie intraveda solo un affare economico; pochi anni prima della morte scrive al suo fattore: « Sono a buon punto con la stampa e correzione dei miei scarabocchi, che saranno pubblicati per